

Torino. Welfare, carità, accoglienza:

ripartono i lavori dell'Agorà del sociale

TORINO

I welfare che non è assistenzialismo; la carità che non è elemosina, e non scambia per "beneficenza" ciò che è dovuto per giustizia. La nuova edizione dell'Agorà del Sociale 2018 di Torino riparte con l'obiettivo di coinvolgere in un vero "movimento", il più ampio e capillare possibile, le realtà sociali che sono state i pilastri contro le onde d'urto della crisi: le parrocchie prima di tutto, ma anche le aggregazioni sociali sul territorio, le associazioni di volontariato. Tutte presenze con cui le istituzioni hanno cercato di fa-

re rete per contenere, dove possibile, i disagi di un impoverimento generalizzato. Si cercano invece, per dirlo in una parola sola, nuove vie di inclusione. La macchina dell'Agorà si basa, in particolare, sull'ascolto reciproco fra istituzioni e realtà del territorio; e in questi anni si è dimostrata un veicolo efficace per portare alla luce problematiche e situazioni di difficoltà. Le due passate edizioni si sono focalizzate sulla formazione e sul lavoro giovanile. Nel 2018 si intende compiere un passo in avanti allargando l'attenzione a tutte le condizioni di vita in città. Don Paolo Fini, delegato arcivescovile per l'area sociale

della diocesi di Torino, ha organizzato intorno a 4 "verbi", sul modello del Convegno di Firenze e della *Evangelii Gaudium*, il lavoro dei gruppi: ecco dunque l'impegno a «vivere, abitare, promuovere, accompagnare». L'area sociale della diocesi si mette a disposizione dell'Agorà con le sue reti di servizio nei settori della Caritas, della pastorale del Lavoro e della Salute, oltre che con il servizio Migrantes. Nella "cabina di regia", il gruppo che raccoglie le informazioni e i contributi, e coordina il percorso, sono presenti funzionari pubblici, dirigenti e responsabili della sanità, dei centri di formazione, amministratori. Il

lavoro durerà fino a ottobre, quando il materiale confluirà in un *corpus* organico in vista dell'Assemblea dell'Agorà prevista per novembre. La comunicazione è fondamentale: per questo sul sito della diocesi (www.diocesi.torino.it) viene caricato con evidenza tutto il materiale relativo al procedere dell'attività. Senza possedere ricette magiche, il lavoro dell'Agorà ha un obiettivo preciso, specificato nella prima riunione della cabina di regia dall'arcivescovo Nosiglia: puntare all'inclusione, in tutte le sue dimensioni.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al tavolo di confronto,
voluta dalla diocesi per
la terza volta dal 2014,
tutte le realtà del terzo
settore che si adoperano
per il sostegno
ai cittadini**

12 | ATTUALITÀ

Una mensa per i poveri con tutti i crismi. Locali restaurati dove chi ha bisogno può incontrare medici e assistenti sociali, cambiarsi i vestiti e farsi una doccia. E tornelli all'ingresso con un badge per entrare. «Perché dobbiamo garantire la sicurezza sia a chi frequenta la nostra struttura, sia a operatori», commenta padre Carmine Arice, presentando la nuova Casa accoglienza del Cottolengo, in via Andreis, ristrutturata tra settembre e dicembre grazie alla generosità di tanti torinesi.

Sarà inaugurata domani, nel giorno della festa di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, al termine della messa delle 10 officiata dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, nella chiesa della Piccola casa della Divina provvidenza, nata 190 anni fa. «Come allora, noi proviamo a rispondere alle esigenze di chi ha più bisogno con tutti i mezzi a disposizione. Non dimentichiamo che qui tutto è integralmente sostenuto dal Cottolengo».

La mensa che, dal lunedì al sabato offre il pranzo a trecento persone al giorno, esiste da più di quarant'anni, ma già ai suoi tempi, San Giuseppe Benedetto amava fare catechismo e donare il cibo a chi aveva fame. «Il Cottolengo era solito dare senso e pane», riasume padre Arice, un modo di operare che si cercherà di mettere sempre più in pratica nella Casa accoglienza.

L'idea è di offrire ai bisognosi un accompagnamento di qualità, votato al loro reinserimento nella società, non aiutare per aiutare. Per questo, ogni frequentatore può accedere alla mensa al massi-

CRONACA DI TORINO

7
TO

Corriere della Sera Domenica 29 Aprile 2018

Ecco la nuova casa accoglienza per ridare il futuro ai senza tetto

Il Cottolengo apre la mensa dei poveri

Cottolengo, ai poveri più di una mensa

Pasti caldi, assistenza sanitaria e docce. Domani l'inaugurazione con Nosiglia

Una mensa per i poveri con tutti i crismi. Locali restaurati dove chi ha bisogno può incontrare medici e assistenti sociali, cambiarsi i vestiti e farsi una doccia. E tornelli all'ingresso con un badge per entrare. «Perché dobbiamo garantire la sicurezza sia a chi frequenta la nostra struttura, sia a operatori», commenta padre Carmine Arice, presentando la nuova Casa accoglienza del Cottolengo, in via Andreis, ristrutturata tra settembre e dicembre grazie alla generosità di tanti torinesi.



San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Sarà inaugurata domani, nel giorno della festa di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, al termine della messa delle 10 officiata dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, nella chiesa della Piccola casa della Divina provvidenza, nata 190 anni fa. «Come allora, noi proviamo a rispondere alle esigenze di chi ha più bisogno con tutti i mezzi a disposizione. Non dimentichiamo che qui tutto è integralmente sostenuto dal Cottolengo».

a pagina 7 **Castagneri**

COLLEGIO SACRA

CORD

p 7
29/4

mo per due mesi, durante i quali viene affiancato da assistenti sociali. Per i più in difficoltà sono previsti anche alcuni letti. «Sono posti di pronto intervento, diversi da quelli del nostro dormitorio, dove si può restare al massimo qualche giorno. D'altra parte il Cottolengo nacque 190 anni fa, proprio come rifugio per gli ammalati che nessuno voleva accogliere», ricorda ancora padre Arice. La nuova struttura sarà intitolata alla memoria di suor Cherubina, istituzione in queste vie di Porta Palazzo, una suora bassa e minuta, «che sapeva trasformare anche il più balordo dei senza tetto in un agnellino».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I professionisti aprono uno sportello in carcere

E in due date a maggio i notai spiegheranno la Costituzione ai detenuti

Non solo i colloqui di rito con gli avvocati. Nel carcere di Torino faranno «visita» ai detenuti anche notai, commercialisti, architetti, ingegneri e geometri. L'iniziativa è stata resa nota al teatro sociale della casa circondariale Lorusso e Cutugno. Presenti 250 detenuti. Ai quali sono state spiegate le modalità con cui potranno accedere ai servizi di consulenza offerti gratuitamente dai professionisti torinesi. «È un modo per portare il carcere verso l'esterno», ha detto Giulio Biino presidente dell'ordine dei notai di Torino.

Gli incontri, di circa 20 minuti per persona, saranno a

Chi sono



● **Giulio Biino**, presidente dei notai.
Massimo Giuntoli, numero uno degli architetti

chiamata, quindi secondo le richieste dei detenuti. Gli ordini professionali svolgono da tempo, nelle biblioteche civiche, servizi di consulenza gratuiti per la cittadinanza. Ogni ordine professionale ha il suo format appuntamenti: «Il notaio è un libro aperto», «Chiedi al commercialista», «Il geometra risponde», «A tu per tu con l'architetto e con l'ingegnere».

I professionisti torinesi hanno sentito l'esigenza di andare anche laddove la normale vita quotidiana è sospesa, dietro le sbarre. Nasce così l'accordo tra ordini professionali, città di Torino, direzione del carcere e garante per i diritti dei reclusi, per

portare queste iniziative anche in prigione. Per contribuire a far sì che la pena sia riabilitativa.

A partire dal 3 maggio i detenuti potranno chiedere consulenza in termini di eredità e di divisione dei beni (notai), aggiornare le planimetrie della (geometri), fisco e contabilità (commercialisti) e progetti per ristrutturare casa (architetti e ingegneri). «Vogliamo far percepire l'ordine e le professioni non come enti terzi ma a supporto della cittadinanza», spiega Luca Asvisio presidente dei commercialisti torinesi.

«A questo progetto di elevato livello sociale parteciperà la nostra commissione gio-

vani», dice Massimo Giuntoli, numero uno dell'ordine degli architetti. Lo sportello dei professionisti apre anche al carcere, ma non è l'unica iniziativa degli ordini torinesi a favore dei detenuti. Il 14 e il 21 maggio il presidente dei notai Biino andrà alla casa circondariale Vallette per spiegare la Costituzione. Dice Biino: «Parleremo dell'articolo 13 della nostra carta costituzionale, quello sulla privazione della libertà e sulla carcerazione preventiva, e poi dell'articolo 27 sulla presunzione di innocenza e sulla pena che deve tendere alla riabilitazione».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fratel Angelo Una vita spesa per insegnare

Emorto all'ospedale di Chieri fratel Angelo Raimondo, 93 anni. Della Sacra Famiglia di Chieri. Nato a Montemagno, in provincia di Asti, il 1° aprile 1925 in una famiglia di agricoltori, Angelo era entrato all'aspirantato di Villa Brea il 9 settembre 1937 ed

aveva preso i primi voti l'8 settembre 1943. Insegnante di lettere, era un uomo di fede e di grande spirito. Aveva dedicato la vita alla missione di insegnante ed educatore. L'attività di fratel Raimondo si svolse principalmente nel Collegio Sacra Famiglia. Si era dedicato ai poveri, aiutati



Corriere della Sera Domenica 29 Aprile 2018

con la «San Vincenzo». Era un instancabile sostenitore della bellezza della cultura e un testimone della Parola e dell'amore di Dio. Pensatore brillante e autoironico, ha saputo coniugare con entusiasmo i valori cristiani, della conoscenza, dell'arte, della preghiera.

«Era capace di rallegrare le nostre riunioni con una sana e intelligente autoironia - dice fratel Pierino-. Vivi nella pace del Signore, carissimo fratel Raimondo». I funerali si domani alle 10.15 nella Parrocchia di San Luigi a Chieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La villa del narcos rinasce con Libera

GIUSEPPE LEGATO

C'è una villa a San Giusto Canavese in cui, fino a poco tempo fa, si decidevano le rotte mondiali del narcotraffico, si nascondevano sotto terra milioni di euro per finanziare i carichi e si viveva la bella vita che solo i broker di cocaina possono permettersi.

Da pochi mesi a questa parte tutto è cambiato. Lo Stato si è ripreso un bene confiscato, gli ex proprietari sono latitanti o in galera (Nicola Assisi e il figlio Patrick si nascondono in Sud America, l'altro figlio Pasquale Micheal è in carcere) e stamattina, alle 10, Libera ha organizzato dentro quelle mura un momento di ricordo. Si rievocherà

la figura dell'onorevole Pio La Torre ucciso - da sicari di Cosa Nostra - alle 9,20 del 30 aprile 1982 mentre viaggiava a bordo di una Fiat 131 insieme al suo fedele collaboratore Rosario Di Salvo (anche lui ammazzato nell'agguato e destinatario della commemorazione).

Il deputato pagò a carissimo prezzo la proposta di legge per istituire il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso: il 416 bis. E la confisca dei patrimoni dei boss. «La villa di Assisi - spiegano a Libera - è un bene simbolo che ci racconta quanto il Piemonte sia crocevia, snodo strategico delle mafie e del narcotraffico a livello mondiale».

A fianco dei volontari ci saranno anche il prefetto Renato Saccone, il comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Emanuele De Santis, e l'ex deputato Pd, Davide Mattiello già relatore della modifica dell'articolo 416-ter del codice penale - in materia di scambio elettorale politico-mafioso - e del sistema di protezione dei testimoni di giustizia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

P 39
30 | 4

Controlli

■ La tensione tra Italia e Francia risale al 30 marzo scorso dopo il blitz nella stazione di Bardonecchia dove la polizia francese ha fatto irruzione per controllare le urine di un migrante ritenuto spacciatore

■ Dopo le polemiche e le condanne da tutto il mondo politico il ministero degli Esteri italiano ha convocato alla Farnesina l'ambasciatore francese a Roma, Christian Masset

■ Parigi difende però i propri agenti

■ Il Procuratore di Torino Armando Spataro ha avviato una indagine sullo sconfinamento

Migranti a Bardonecchia Manifesto dei francesi insulta sindaco, prefetto e Ong

«Solidarietà alla Gendarmeria che fa rispettare le leggi, gli italiani no»

Un volantino abbandonato sul marciapiede della stazione di Bardonecchia riaccende le polemiche lungo le rotte dei migranti al confine tra Italia e Francia. Nessuna firma, nessuna rivendicazione.

Nella notte tra sabato e domenica qualcuno lo ha lasciato accanto alla porta della saletta che ospita la sede di «Rainbow4Africa», l'associazione che soccorre i profughi che vengono respinti dalla Francia e quelli che rischiano la vita tentando di attraversare clandestinamente la frontiera. Le poche righe dello scritto mischiano attestati di solidarietà alla polizia francese con attacchi all'Ong e finiscono con pesanti insulti al sindaco di Bardonecchia Francesco Avato e al prefetto di Torino Renato Saccone. La polizia di Bardonecchia e gli investigatori della Digos hanno avviato un'indagine e nelle prossime ore passeranno al setaccio i filmati delle telecamere di videosorveglianza per

dare un volto ai responsabili. Ma per il momento non ci sono ipotesi concrete.

Sembra però probabile che gli autori del manifesto abbiano voluto rilanciare la campagna per la chiusura delle frontiere avviata una settimana da *Génération Identitarie*, l'organizzazione francese di estrema destra che ha costruito una rete di sbarramento per i migranti ai piedi del Colle della Scala. Nei giorni scorsi gli attivisti, impegnati nel-

l'operazione «Defend Europe», hanno organizzato vere e proprie ronde e intercettato un gruppetto di profughi dopo il confine del Monginevro. Sui social network hanno

Le frasi

Il sindaco viene definito «terzomondista», il prefetto accusato di favorire l'immigrazione

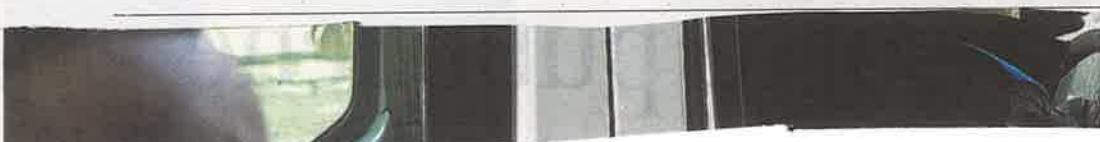
pubblicizzato la loro «impresa» affermando di aver consegnato ben 7 clandestini alla gendarmeria e contribuendo a far salire ulteriormente la tensione lungo il confine italo-francese.

Nessuna rivendicazione, invece, per il volantino ritrovato ieri mattina dai volontari del piccolo centro di accoglienza per i migranti dove, assieme a Rainbow4Africa, operano anche mediatori culturali e avvocati dell'Associa-

Corriere della Sera Lunedì 30 Aprile 2018

P3

Primo piano | Le tensioni al confine



zione Studi Giuridici Immigrazione. «Solidarietà con i funzionari di polizia francesi in servizio a Bardonecchia — si legge nel documento —. Contrariamente a quanto avviene in Italia essi compiono il proprio dovere per far rispettare le leggi. I locali di servizio a loro disposizione sono stati occupati da una Ong che ci mangia con l'unilaterale consenso delle autorità italiane, divenute responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione illegale verso la Francia». E ancora: «Il sindaco è solo un terzomondista», mentre il prefetto viene addirittura definito «un pagliaccio che è venuto a incoraggiare l'immigrazione irregolare invece di espellere i clandestini». Un riferimento fin troppo chiaro all'irruzione dei doganieri francesi dello scorso 30 marzo che, oltre a scatenare un incidente diplomatico tra Italia e Francia, ha portato all'apertura di un'inchiesta da parte della Procura di Torino.

Paolo Narcisi presidente di Rainbow4Africa minimizza: «È bene dare il giusto peso a un foglio anonimo lasciato per terra da chi non ha il coraggio di mostrarsi in volto. Io sono disponibile al confronto con chiunque, anche con chi la pensa diversamente da me sull'accoglienza ai migranti. Nei prossimi giorni ci saranno assemblee pubbliche e invito tutti a partecipare. La democrazia e la civiltà ce le siamo conquistate e sono gli unici strumenti per risolvere i conflitti».

Simona Lorenzetti
Massimo Massenzio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festa del lavoro, i fattorini per la prima volta in piazza

«Ma questo sindacato non ci rappresenta, parla di algoritmi e non sa affatto come operiamo»

Il lavoro senza diritti inforca la bici, incrocia le braccia e va a pedalare in piazza. Con buona pace delle società di delivery che gli hanno sventolato sotto il naso 15 euro di bonus pur di convincerli a consegnare pizze e sushi a domicilio anche il primo maggio. «Noi in piazza ci saremo e domani non si lavora», assicura G. P., 31 anni, fattorino dal 2016 che chiede l'anonimato per non perdere l'unica fonte, seppur precaria, di reddito. «E sarà una partecipazione allargata a tutti i 400 lavoratori torinesi delle aziende Deliveroo, Foodora e JustEat». Per la prima volta i rider parteciperanno al corteo del primo maggio. L'anno scorso qualcuno ha scioperato. Quest'anno si marcia insieme per quei diritti che il tribunale di Torino, nella sentenza legata al ricorso dei fattorini «licenziati» da Foodora, non ha riconosciuto. Sei rider di Foodora avevano inten-

tato una causa civile contro la società tedesca di food delivery, i giudici non hanno ravvisato modalità tipiche del lavoro subordinato.

«Non è un lavoretto, non è formazione, non è un'opportunità. È lavoro», questo è lo slogan del manifesto del primo maggio dei rider torinesi. Con il quale si chiede salario minimo garantito, riconoscimento del rapporto subordinato, contratti che garantiscono la sicurezza sul lavoro, tutele e accessibilità alla formazione.

«Ma non è un'adesione alla festa del lavoro dei sindacati» mette le mani avanti il rider torinese. «Da queste organizzazioni non ci sentiamo rappresentati. Citano gli algoritmi delle piattaforme che organizzano le nostre vite ma non sanno di cosa parlano. Accettiamo paghe da fame e condizioni di lavoro pessime pur di lavorare. La maggior parte di noi non ha sindacati a

cui chiedere sostegno».

Scenderanno in piazza in divisa, quella delle aziende di «appartenenza». Da piazza Vittorio fino a piazza Castello come tutti i lavoratori, ma nella parte del corteo dei precari dell'Università, a rimarcare la loro diversità. A Bologna i rider stanno lavorando alla creazione di un sindacato di base. A Torino per ora non è all'ordine del giorno. Se il lavoro è liquido, dettato dai tempi delle chiamate e disponibilità via app, anche la rappresentanza lo è. «As-

semblee autogestite dove tutti hanno voce in capitolo Perché siamo "collaboratori", freelance, tirocinanti, soggetti in formazione, imprenditori di noi stessi, ma non siamo mai chiamati "lavoratori". Il nostro lavoro non è riconosciuto come tale, mistificato e invisibilizzato: nascosto nella selva nera dei contratti parasubordinati».

Il primo maggio dei rider sarà una lunga giornata. Perché prosegue anche nel pomeriggio nei locali della Cavallerizza e la sera ci saranno altri incontri per cercare di intercettare i colleghi che sono di turno. «Abbiamo lavorato per 2,70 euro a consegna, senza tutele anti infortunistiche, pagando di tasca nostra gli accessori per lavorare, essendo costantemente controllati sui nostri movimenti. Adesso è venuto il momento di dire basta».

C. B.

Diritti

I corrieri in bici manifesteranno in divisa, quella delle aziende di «appartenenza», come Foodora, Deliveroo e Just Eat

Il sindacato va ripensato. Perché in questi anni non siamo riusciti a rappresentare un modello di sviluppo che è fatto anche di lavoro precario e prestazioni occasionali». Domenico Lo Bianco, classe 1963, dal 2013 è segretario generale della Cisl Torino-Canavese, non ci gira troppo attorno. «In Piemonte la disoccupazione è al 10%, i giovani senza lavoro sono al 36%. Dall'invasione dei contratti precari e delle partite Iva siamo passati all'economia dei lavoretti e delle prestazioni occasionali. La nostra attenzione deve concentrarsi anche su tutti questi lavoratori che hanno pochissime tutele».

Domenico Lo Bianco, alla Festa del Lavoro di domani parteciperanno, per la prima volta, anche i rider torinesi di Foodora e Deliveroo, ma non tira una grande aria di festa.

«Torino si conferma la prima città più cassaintegrata d'Italia. Qui ci sono le grandi crisi aziendali: Italiaonline ed Embraco. E nella nostra città è arrivata la sentenza del Tribunale che ha respinto il ricorso dei fattorini contro Foodora. Una questione che ci interroga direttamente sulle tutele che mancano a una fetta sempre più consistente della popolazione giovanile. Il sindacato è chiamato al massimo sforzo per rappresentare tutti i lavoratori: i somministrati, gli interinali, i collaboratori a progetto e anche le partite Iva. Non sarà facile ma questa è la sfida cruciale per il futuro».

Lavoratori che però non si sentono rappresentati dai sindacati.

«Accogliamo con soddisfazione la partecipazione dei rider al corteo del primo maggio. Ma è chiaro che bisogna fare un ragionamento più ampio. Non è vero che il sindacato si disinteressa di questi lavoratori. Purtroppo abbiamo difficoltà a intercettarli. Perciò, oltre a cercare un dialogo, dobbiamo fare pressione sul legislatore affinché

3
TO

«Rischiamo un'altra recessione e ne faranno le spese ancora i precari»

Lo Bianco (Cisl): «Serve una nuova alleanza sociale»

si pongano le base per leggi che garantiscono dignità anche ai lavoratori occasionali. Passi avanti però sono stati fatti. Penso al contratto della logistica dove abbiamo dedicato un capitolo a queste forme di lavoro.

Il tema delle piazze del primo maggio è la sicurezza sul lavoro.

«Torino è la terza città per numero di morti sul lavoro, dopo Roma e Milano. Nel 2017 sono morti nei posti di lavoro 31 persone e nei primi tre mesi del 2018 sono già 5 le vittime a Torino. Una strage senza fine. A dieci anni esatti dalla sua entrata in vigore, il testo unico sulla salute e sicurezza non è ancora stato attuato. Il sindacato deve fare di più: denunciare gli appalti al ribasso, l'eccesso di esternalizzazione e pretendere il rispetto di tutte le norme sulla sicurezza».

Torino è una città in declino?

«Viviamo in un territorio in difficoltà. La ripresa c'è ma è macchia di leopardo e si sente meno che altrove. La disoccupazione è ai livelli del Sud, al

più deboli».

Tra un mese Sergio Marchionne svelerà il piano industriale di Fca e il futuro degli stabilimenti italiani. È preoccupato?

«Ci aspettiamo che Marchionne mantenga le promesse fatte: ovvero investimenti e nuovi modelli per garantire il futuro dei siti produttivi torinesi. L'automotive costituisce l'ossatura del nostro sistema industriale. Un eventuale disimpegno di Fca sarebbe letale per molte

Difficoltà

Il nostro territorio sconta la fragilità della demografia, con un crollo della natalità

aziende e tantissimi posti di lavoro».

Se le imprese delocalizzano e investono altrove significa che il territorio non è competitivo.

«Siamo alle prese con un cambiamento epocale del mondo del lavoro e dell'industria. Il nostro territorio sconta la fragilità della demografia, con un crollo della natalità, bassa produttività, domanda e offerta di lavoro che non si incontrano. Per attrarre nuovi investimenti bisogna puntare su fisco e welfare. In Germania l'hanno fatto con piano di sostegno alle famiglie, all'industria e alla digitalizzazione delle imprese. I tedeschi hanno puntato su un governo di grande coalizione. Noi ne stiamo ancora discutendo».

Bene i rider al primo maggio, ma non è vero che ci disinteressiamo a loro, abbiamo difficoltà a intercettarli

La polemica

Eurospin, la Cisl accusa: dipendenti costretti al servizio festivo

La catena di supermercati già protagonista di casi simili avrebbe inserito commessi nel turno di martedì senza neanche consultarli

«Parecchi lavoratori torinesi di Eurospin vengono costretti a lavorare il 1° maggio». La denuncia parte dalla Fisascat-Cisl, il cui operatore Sabatino Basile riferisce di numerosi punti vendita della catena di discount in cui i commessi sono stati inseriti nei turni senza che gli fosse chiesto, soprattutto nei negozi dove non sono presenti delegati sindacali.

Il tema è al centro di una campagna informativa lanciata dalle principali sigle di categoria già a fine marzo, in vista dei giorni di Pasqua, Pasquetta, 25 aprile e 1° maggio. «Sulla base delle norme

vigenti i lavoratori potranno rifiutarsi di prestare servizio nelle festività, senza incorrere in nessuna sanzione», si legge sul volantino diffuso dai tre sindacati di categoria (Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil) nei principali supermercati del Piemonte.

Ecco perché la Cisl vede l'imposizione di Eurospin come una forzatura inutile: «In un punto vendita a Orbassano sono stati chiamati in servizio addirittura lavoratori con problemi di salute, che quindi hanno alcune limitazioni nello svolgere le loro mansioni», accusa Basile. Che poi promette battaglia: «Se davvero qualcuno sarà costretto a lavorare il 1° maggio, avvieremo una mobilitazione e, se serve, apriremo vertenze».

Non è la prima volta che Eurospin finisce nel mirino del sindacato. Già a dicembre la Fisascat-Cisl aveva attaccato la catena accusandola di aver spostato una lavoratrice del punto vendita di Susa a Cuorgnè, cioè a cento chilometri di distanza. Secondo l'organizzazione sindacale, il trasferimento era avvenuto perché la commessa del reparto ortofrutta si era rifiutata di prestare servizio il giorno di San Silvestro. Ci furono presidi di solidarietà, la Cisl coinvolse i suoi legali e alla fine l'azienda annullò il trasferimento e la lavoratrice rimase al suo posto.

La questione del lavoro nei giorni festivi continua dunque a tener banco e a creare tensioni, soprattutto nei supermercati e tanto più alla vigilia del 1° maggio, un giorno che continua a essere considerato «sacro» per i sindacati. Quest'anno, però, le tre



Un supermercato Eurospin

principali sigle di categoria hanno deciso di non proclamare lo sciopero, proprio per rimarcare il fatto che nel giorno festivo non è obbligatorio prendere servizio. Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil sono infatti apertamente contrarie al fatto che molti ipermercati siano operativi anche durante le feste: «Le aperture dei negozi senza regole non producono maggiore occupazione, ma solo precarietà», evidenziano i tre sindacati nel loro volantino, in cui invitano «lavoratrici e lavoratori del commercio a godere del riposo festivo» perché appunto possono rifiutarsi senza essere punti dall'azienda: «Godetevi la festa – si legge sul manifesto – e non andate a lavorare».

-ste. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ Indietro non si torna. Almeno, nell'attesa o nella speranza che la Prefettura dica o meno la sua e non chieda a Palazzo Civico di cancellare le registrazioni anagrafiche già effettuate per figli di coppie omosessuali. Anzi, dopo la registrazione del figlio della consigliera Pd, Chiara Foglietta, il piccolo Niccolò Pietro, oltre che di altri tre bambini figli di due madri o di due padri, l'amministrazione comunale ha diffuso una sorta di "vademecum" in cui illustra il percorso da compiere per la registrazione dei figli all'anagrafe da parte di genitori dello stesso sesso. «Le coppie omogenitoriali che intendono avere informazioni per registrare o trascrivere l'atto di nascita dei figli potranno rivolgersi all'Ufficio Nascite dello Stato Civile della Città di Torino, in via della Consolata 23, primo piano» spiegano dal Comune. L'ufficio «provvederà, in particolare, ad annotare nel caso di nascituri i recapiti telefonici e la data presunta del parto. Qualora i figli siano già stati registrati in un altro Paese, i contenuti degli atti formati all'estero». Il Comune di Torino precisa, infine, che «tali formalità saranno espletate direttamente con gli interessati» e che non è quindi necessaria «alcuna intermediazione da parte di terzi». Negli scorsi giorni molte erano state le polemiche sollevate dal centrodestra e dall'Arcidiocesi di Torino, intervenuta sul caso della consigliera Foglietta e sulla decisione della sindaca Appendino con un duro edito-

11e colonne del setti-

[en.rom.]

CRONACA QUI^{TO}

sabato 28 aprile 2018 **13**

IL CASO Mistero sulla posizione della Prefettura che potrebbe pronunciarsi la prossima settimana

Ecco il vademecum di Palazzo Civico per registrare i figli delle coppie gay

manale "La Voce e il Tempo" per chiedere che Torino ripensasse alla propria posizione in merito alla genitorialità omosessuale e alla "forzatura" nel caso di specie. Un attacco a cui ha replicato Gianni Reinetti, che sposò il suo Franco nella prima unione civile celebrata a Torino. «Ciò che è stato fatto dalla sindaca di Torino e dalla sua giunta rappresenta un passo importante e storico in tutta Italia per dare piena dignità e diritti anche a quei bambini e alle loro famiglie rimasti dimenticati dallo stato con lo stralcio delle stepchild adoption».



La registrazione di Niccolò Pietro in Comune

DAL 7 MAGGIO

Gtt, addio al vecchio biglietto Arrivano Daily e Multi Daily 7

Addio, da lunedì 7 maggio, al vecchio biglietto del bus singolo. Entra infatti in vigore da questa data la seconda fase dell'adeguamento delle tariffe dei mezzi pubblici con i nuovi nuovi titoli di viaggio Daily e Multi Daily 7 che potranno essere acquistati esclusivamente sulla card Bip. Quest'ultima deve essere validata ogni volta che si sale su un mezzo, sia alla prima corsa sia quando si cambia vettura e lo stesso vale anche per la tessera Junior riservata alla fascia 3-11 anni. Il nuovo giornaliero da 3 euro è valido per un numero illimitato di corse su tutta la rete, mentre il Multi Daily 7 da 17,50 euro, che sostituisce il carnet da 15, permette di viaggiare illimitatamente per 7 giornate anche non consecutive. Sempre dal 7 maggio sarà anche sospesa la vendita dei carnet da 15 corse che nelle stazioni della metropolitana sarà progressivamente disattivata già a partire dal 3 maggio per ragioni tecniche. Chi fosse ancora in possesso di questo titolo potrà comunque usarlo entro luglio mentre fino al 31 dicembre sarà possibile restituire e sostituire i carnet non utilizzati.

I NUMERI Appello di Cgil, Cisl e Uil in vista del Primo maggio

La strage sul lavoro In 3 mesi 21 morti Torino terza in Italia

*Sotto la Mole cinque decessi dall'inizio dell'anno
In crescita le malattie professionali con 1.948 casi*

Enrico Romanetto

→ La scia di sangue non si arresta e conta in appena tre mesi già cinque decessi sul lavoro all'ombra della Mole Antonelliana. E se si estende l'orizzonte al Piemonte il quadro è ancora più impressionante, con ventuno incidenti fatali tra gennaio e marzo, quasi il doppio delle "morti bianche" registrate nella nostra regione nel primo trimestre del 2017, quando Torino si piazzava al terzo posto in Italia per numero di infortuni letali. Parte da questa tragica considerazione l'appello che Cgil, Cisl e Uil lanciano in occasione del Primo maggio, che quest'anno sarà dedicato alla sicurezza. I dati, del resto, parlano chiaro.

Nel primo trimestre dell'anno passato erano stati 12 gli infortuni fatali a fronte di 83 casi in Piemonte, di cui 31 a Torino, come conferma il segretario della Cisl Torino, Domenico Lo Bianco parlando di «numeri drammatici» con 47.457 infortuni nella

nostra regione, l'8,7% dei casi nazionali del 2017 e di questi sono 23.601 quelli registrati sotto la Mole. Vanno aggiunte, poi, le malattie professionali: 1.948 casi in Piemonte di cui 863 a Torino. Il 47% delle diagnosi riguarda malattie osteoarticolari ma per il 16% si parla di tumori, per cui la fascia di età più a rischio risulta quella tra 50 e 69 anni. Per questo «servono una razionalizzazione delle norme, maggiori controlli, investimenti, formazione e una riflessione sul lavoro che manca, che cambia ed è sempre più precario», sottolinea Lo Bianco, preoccupato dal fatto che «a due mesi dalle elezioni non c'è ancora un nuovo Governo» e «il Paese non può più aspettare». Concetti che il segretario della Cisl riprenderà parlando dal palco di piazza San Carlo, martedì prossimo dopo il tradizionale corteo che partirà alle 9 da piazza Vittorio Veneto. Dopo di lui interverranno un giovane della Gioc e tre lavoratori di ItaliaOnline, Embraco e Ilmed

4 sabato 28 aprile 2018

CRONACA

BILANCIO DI SANGUE

Continua a crescere il numero di incidenti mortali sul lavoro a Torino e in Piemonte con 21 vittime nella nostra regione da gennaio. Proprio alla sicurezza saranno dedicati il corteo e il comizio di Cgil, Cisl e Uil. A parlare dal palco a nome delle tre sigle sarà il segretario della Cisl di Torino, Domenico Lo Bianco (nella foto a destra)

Logistics. Se per il segretario della Cgil, Enrica Valfrè, dedicare il Primo maggio alla sicurezza «significa restituire dignità al lavoro. L'aumento degli infortuni e delle malattie professionali ci dice quanto la svalorizzazione del lavoro ha permeato la nostra cultura e la crescita del precariato impedisce ai lavoratori di far valere i loro diritti, anche in tema di sicurezza», della necessità di creare una «cultura della prevenzione» parla il segretario della Uil

Torino, Gianni Cortese, mentre gli assessori al Lavoro di Comune e Regione Alberto Sacco e Gianna Pentenero sottolineano la necessità di «lavorare per un obiettivo comune a tutti i livelli istituzionali». Per sensibilizzare a riguardo, Palazzo Civico esporrà sino al 10 maggio la mostra «L'Italia che muore di lavoro», promossa da Sicurezza e Lavoro, che ha voluto ricordare, tra le altre, le tragedie della Thyssenkrupp e dell'Eternit.

L'OMELIA DELL'ARCIVESCOVO

Nosiglia celebra la veglia per l'occupazione «La prima emergenza sul nostro territorio»

«Si, cari amici, il lavoro è la prima emergenza del nostro territorio, come era in passato». Non solo «sotto il profilo economico e sociale» ma anche «morale». Lo ha ricordato, ieri sera, l'arcivescovo Cesare Nosiglia che ha celebrato presso la parrocchia dell'Ascensione la tradizionale veglia per il mondo del lavoro, che precede il Primo maggio. Nosiglia ha fatto appello alla «intraprendenza degli imprenditori», alla «qualità professionale e l'esperienza dei lavoratori» ma anche a quelli che sono «il re-troterra familiare, sociale e religioso, che fa parte del tessuto quotidiano di tutti i protagonisti del processo economico», affinché «l'insegnamento che ci è venuto dalla crisi per un nuovo modello di sviluppo e per nuovi stili di vita, la



via della solidarietà e della prossimità» concorrono «a farci guardare al futuro con speranza». Scopo della celebrazione, «riaffermare che il Signore non è distante, è vicino, amico, protettore solidale e coinvolto nelle difficoltà di tanti lavoratori che ancora stanno soffrendo a causa di scelte aziendali che paventano massicci licenziamenti o una permanente precarietà del lavoro. Se non avessimo questa speranza, saremmo i più illusi degli uomini, perché le sole nostre forze, abilità e strategie sarebbero da tempo sconfitte per sempre. Questa veglia ci deve, tuttavia, indicare la via da percorrere insieme per affrontare con speranza il domani».

[en.rom.]

ph
28/4
covrea

E' tornata alla Casa del Padre

Stefania Riccadonna

Suora Ausiliatrice delle Anime
del Purgatorio

Lo annunciano la sorella Marilena e il fratello Contardo con le loro famiglie, le Consorelle. Un vivo ringraziamento alle Suore e al personale del Cottolengo. Funerale mercoledì 2 maggio alle ore 9,30 parrocchia San Marco. Rosario 30 aprile ore 17,15 parrocchia Crocetta e 1 maggio ore 21 San Marco.

- Torino, 28 aprile 2018

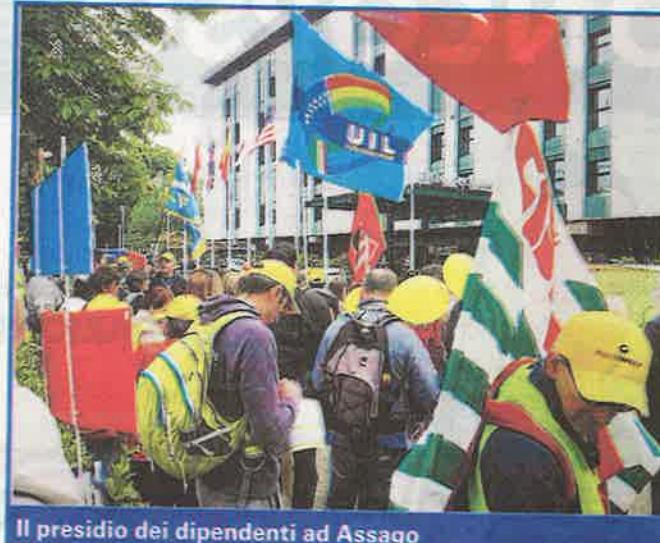
ph 28/4 covrea

→ La beffa più grossa, come se non bastassero premi calcolati per circa 6,7 milioni di euro in azioni e riservati ai dirigenti apicali dell'azienda, ha chiuso la carrellata delle "slide" durante l'assemblea degli azionisti di ItaliaOnline ad Assago. Una bella fotografia della Mole Antonelliana su cui campeggiava il ringraziamento finale. In inglese: "thank you". Ieri, con alle porte la protesta dei dipendenti in sciopero, gli azionisti di ItaliaOnline hanno approvato il bilancio 2017 e hanno deliberato di destinare l'utile netto di 23,9 milioni di euro alla distribuzione di un dividendo unitario di 30 euro alle azioni di risparmio, per complessivi 204.090 euro e di riportare a nuovo l'utile residuo pari a 23,7 milioni, dando il proprio via libera anche al

IL FATTO Ad Assago l'assemblea dei soci approva il bilancio 2017. In strada la protesta dei dipendenti
ItaliaOnline, premi per i "top manager"
«Profitto creato da chi viene licenziato»

"Piano di Performance Share 2018-2021" con incentivi ai top manager.

Ad Assago, fuori dall'assemblea, c'erano anche i lavoratori, molti arrivati da Torino con gli autobus organizzati da Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil oltre che da altre sedi d'Italia, tutti in sciopero contro il taglio al personale e la decisione dell'azienda di avviare la procedura per lasciare a casa 400 dipendenti. In un primo momento ItaliaOnline aveva anche annunciato di voler chiudere la sede nel capoluogo piemontese che era già quar-



tier generale della Seat Pagine Gialle, salvo poi aprire alla possibilità di mantenere in città una "digital factory". Lunedì, invece, sono partite le lettere di licenziamento collettivo, dopo che già la scorsa settimana l'incontro con il Mise si era chiuso con l'intervento dei carabinieri, pare, fatti intervenire dal ministro Calenda. I lavoratori, ieri, hanno manifestato dietro due striscioni su cui era scritto "Stop licenziamenti, stop trasferimenti" e "Torino non deve chiudere". L'assemblea ha anche nominato il consiglio di

amministrazione e ha approvato l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie. All'incontro con gli azionisti è intervenuto anche un sindacalista, Gianni Luca Carrega della Slc Cgil. «Ho ricordato agli azionisti, che si aspettano il dividendo - spiega Carrega - che i profitti di ItaliaOnline sono stati creati dai lavoratori, gli stessi che oggi vengono messi sulla strada. Mi ha colpito la slide di chiusura della presentazione con un "thank you" e sullo sfondo la Mole Antonelliana. Dovrebbero sostituirla con un'immagine di Milano, a Torino non c'è più nulla». Il consiglio di amministrazione della società, che si è riunito dopo l'assemblea, ha poi confermato Antonio Converti nel ruolo di amministratore delegato.

[en.rom.]

«Un fenomeno di famiglie egiziane o nordafricane particolarmente colpiti provvedimenti di allontanamento di minori non esiste fuori discussione che lontani un bambino soltanto per un ceffone. Così come esiste che un minore venga chiarato adottabile se più non si è tentati di tutto che possa restare in famiglia perché la sua famiglia p

cambiare, migliorare il suo comportamento. È la legge che lo impone. E anche quando si apre un procedimento di adottabilità, alla fine sono pochissimi quelli che si concludono effettivamente con l'adozione». Per la dottoressa Anna Maria Baldelli, procuratore capo della Procura della Repubblica per i Minorenni, non sono fondate le motivazioni che giovedì hanno portato in piazza Palazzo di Città centocinquanta egiziani, due terzi dei quali donne. La manifestazione è stata promossa dalla comunità per solidarietà con una coppia di genitori che rischiano di non rivedere più uno dei figli, dichiarato adottabile, e perché sarebbero numerosi i casi di allontanamento di minori dalle famiglie egiziane. Durante il presidio le donne hanno spiegato che non vengono comprese le differenze culturali: «Nelle nostre famiglie, come accadeva qui tempo fa, si dà uno schiaffo quando un figlio esagera. Ci sono casi in cui tanto è bastato per scatenare un disastro».

La replica della dottoressa Baldelli è categorica. «Viene sempre attivato il sostegno alla famiglia, i servizi sociali - spiega - sono sempre incaricati di aiutarla, anche in presenza di un provvedimento penale pendente. Se un bambino non torna più a casa è perché evidentemente non ci sono i presupposti, perché accade anche che gli aiuti offerti non vengano accolti. Poi, nei

confronti delle differenze culturali c'è grande attenzione e da un anno la Procura, il Tribunale, gli avvocati, i servizi sociali e il Centro Frantz Fanon (psi-

Non c'è nessun caso egiziano: quando si interviene sui legami è perché davvero non c'è più nulla da tentare

Anna Maria Baldelli
Procura dei minori



T1 CV PRT2 ST XT PI

La procura dei minori

“Nessuna discriminazione L'adozione dei bambini è sempre l'ultima soluzione”

coterapia e supporto psicosociale per gli immigrati e i rifugiati) lavorano sul tema della genitorialità straniera. Ci saranno nuove iniziative per approfondire le diversità. Ma anche per la protezione dei bambini, che non possono essere massacrati di botte. In questo caso non si tratta di cultura».

Il procuratore ricorda anche che «da anni il Programma Pippi, Intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione si rivolge anche ai bambini stranieri». Nessun pregiudizio, insomma. «Vediamo bambini shakerati, con gravi traumi neurolologici, bambini con entrambe

le gambe rotte. La gente - dice Baldelli - non può immaginare certe situazioni. Quelle mamme in piazza o non hanno avuto figli allontanati oppure esprimono una posizione poco leale perché hanno responsabilità, ma hanno anche avuto la possibilità di cambiare. Magari sono abituata a prendere botte e lo considerano normale, così come accade per gli interventi sui genitali. Lo ripeto: quando si interviene sui legami è perché davvero non c'è più nulla da tentare».

Le donne hanno anche auspicato che in caso di affidamento dei figli, si opti per famiglie della stessa cultura e reli-

gione. «Si può soltanto seminare sensibilizzazione, le famiglie devono offrirsi, non si fabbricano...», riflette il procuratore. Che su un punto concorda con le istanze della piazza: la formazione dei nuovi cittadini. Le donne, infatti, hanno chiesto di poter capire meglio le regole vigenti in Italia in tema di famiglia, di educazione, suggerendo addirittura campagne tipo Pubblicità Progresso. «La formazione è una carenza grave - ammette Anna Maria Baldelli - che riguarda non solo i genitori, ma tutti coloro che vogliono diventare cittadini italiani».



NOI

famiglia & vita

www.avvenire.it

APRILE 2018

Anno XXII

Numero 228

Supplemento
ad Avvenire
del 29 aprile
2018

Avvenire

RIVOLUZIONE PATERNA



Né mammo né gender La riscoperta di un papà "normale"

L'evoluzione del ruolo, avviata negli anni Ottanta dopo la fine della supremazia maschile cancellata dal Sessantotto, non è ancora terminata. Eppure, anche secondo quanto emerge dal Rapporto sulla paternità in Italia, il processo comincia a dare buoni frutti

Mentre aumentano consapevolezza e disponibilità ad assumersi compiti nuovi, cresce la convinzione che solo su un piano di reciprocità e di pari dignità con donne-mogli-madri sarà possibile nutrire di speranza il futuro della famiglia e della società

VERSO DUBLINO 2018

IL VESCOVO FRAGNELLI:
DALLE FAMIGLIE
RESISTENZA PROFETICA

MARINA CASINI BANDINI NUOVA PRESIDENTE MPV

«CONFRONTO CON TUTTI
PER UN NUOVO UMANESIMO»

L'ESPERIENZA

«COME ACCOGLIERE
NOSTRO FIGLIO
OMOSESSUALE»

In collaborazione con  il Movimento per la Vita

«A 30 anni ho ritrovato

Marina Lomunno

La maternità e la paternità non si identificano semplicemente con la procreazione biologica, perché "nato da" non è sinonimo di "figlio di".

Così il cardinale Carlo Maria Martini introduceva a Milano nel 1997 il Convegno europeo sui bambini senza famiglia e l'adozione. Parole attualissime in cui si riconoscono i genitori adottivi che ad un certo punto, prima o poi, devono fare i conti con quel

La storia di Paolo, poliziotto a Torino, adottato a pochi giorni da una famiglia di Trapani

La Francesca, 30 anni, sposato, una figlia, poliziotto alla Questura di Torino (tra gli altri ha scortato anche don Luigi Ciotti), nato in Brasile e adottato a 20 giorni da una famiglia italiana di Trapani. La sua testimonianza che ha raccontato in un libro (consigliato a tutti i genitori e i figli adottivi) intitolato "Il profumo della speranza" (Armando Editore, Roma 2017), è stata al centro, lo scorso 24 marzo a Torino, del secondo appuntamento dell'itinerario sulla ricerca delle proprie radici promosso dall'Associazione A-

mici di don Bosco (accreditata dal Governo italiano per le adozioni internazionali in India, Colombia, Filippine, Mongolia e Benin) che ha sede in via Maria Ausiliatrice 32 presso la Casa madre dei Salesiani.

Un tema molto delicato, come sottolinea

Daniela Bertolusso, di Amici di Don Bosco «in un tempo dove alcuni organi di informazione – anche sull'onda dei presunti facili ritrovamenti tramite i social media di genitori naturali tra parte degli adottati – orientano l'opinione pubblica a pensare che

I NUMERI

1.548
minorì stranieri adottati
in Italia nel 2016

1.168
e nel 2017

44
I Paesi di provenienza
dei minorì

16%
I minorì provenienti
dalla Russia

10%
dalla Polonia



Tornare alle radici per un'identità più forte

Quando ad una famiglia arriva il decreto di adozione, dopo l'affidamento preadottivo, si chiude un percorso di "rodaggio", di conoscenza reciproca... ci si annusa insomma e poi si inizia a diventare una famiglia. Inizia il cosiddetto "post adozione" dove, spesso, i genitori adottivi se non hanno una rete di famiglie amiche o una rete di supporti medici, psicologici ed educativi rischiano di andare in crisi. L'adozione internazionale dove, oltre al superamento dell'abbandono, bisogna far fronte alle problematiche legate alla diversità di cultura e spesso somatiche del figlio adottivo, rende ancora più necessario per la famiglia il sostegno "esterno" e competente. È proprio a partire da questa necessità (riscontrata da molte famiglie adottive anche nazionali) che l'Associazione Amici di don Bosco onlus, ente autorizzato a operare in Colombia, Filippine, Benin, India, Colombia e Mongolia, da tempo

organizza incontri e percorsi di sostegno per le famiglie adottive e i loro figli. Di questo si è parlato domenica 25 marzo scorso a Roma, presso lo spazio "We Gil" a Trastevere, durante un seminario promosso da Amici di don Bosco in sinergia con l'Arai, l'Agenzia regionale per le adozioni internazionali e il Servizio pubblico per le adozioni della Regione Lazio sul tema "L'intreccio tra presente e futuro nel racconto dell'adozione", dove si è messo al centro del confronto il diritto all'identità dei ragazzi con alle spalle una storia di adozione. «È la prima volta che durante

un dibattito pubblico promosso dalle istituzioni che si occupano di adozione internazionale in collaborazione con un'Ente come il nostro», spiega Daniela Bertolusso, operatrice di Amici di Don Bosco, «si dà voce ai protagonisti e cioè ai figli adottivi sul tema della ricerca delle origini. Ogni persona ha un'origine e fa parte di una storia. Poterla conoscere, poterla riannodare nei ricordi e poterne parlare è essenziale per la costruzione di una sana e solida identità. Di qui il percorso che abbiamo messo a punto con il documentario "Trame" che raccoglie le voci di figli adottivi adulti nel loro percorso di riavvicinamento alle loro radici che prima o poi, desiderio, soprattutto nel momento dell'adolescenza emerge con forza». «Da qui sono germogliate una serie di iniziative», prosegue Elisabetta Gatto, antropologa di Amici di don Bosco, «che promuovono la cultura dell'adozione tra cui un ciclo di incontri per offrire alle

Spunti di riflessione per una nuova cultura dell'adozione internazionale
«Insieme si può».
Proposte dall'Associazione amici don Bosco

mia mamma in Brasile»

tutte le storie dei riconciliamenti siano a lieto fine...». Ma, come ha raccontato Paolo La Francesca, l'inquietudine che ogni figlio adottato si porta dentro, soprattutto se nato in un Paese lontano, ha bisogno di tempo per trasformarsi da sofferenza in spe-

ranza. E, soprattutto, c'è bisogno di rispetto per l'adottato che ha diritto a sapere la verità sulle sue origini; per la scelta della madre e del padre (quando c'è) naturali che spesso non hanno alternative a far crescere il proprio figlio in un'altra famiglia; e ri-

spetto per i genitori adottivi che hanno cresciuto un figlio o una figlia che ad un certo punto sembra voler scappare.

Paolo La Francesca narra con lucidità e fermezza, senza nascondere luci ed ombre e la paura di essere abbandonato due volte (tutte le storie non sono a lieto fine!), il percorso che l'ha condotto all'incontro con la mamma di nascita e i suoi fratelli e dell'integrazione tra le sue due famiglie. Ma ci sono voluti 30 anni, il superamento – grazie a due genitori pazienti e tenaci, delle crisi adolescenziali – dei silenzi, delle porte sbattute, dei «tanto non siete mia madre e mio padre...». E poi l'incontro con la donna giusta e la nascita di una bambina che ha convinto Paolo ad andare in Brasile «a cercare la seconda nonna». Una vita insomma, un percorso di conoscenza di se stesso prima che delle sue doppie origini. E che, a 30 anni, fa scrivere a Paolo alla fine del suo libro, dopo aver ritrovato la madre che l'ha partorito e riabbracciato al ritorno dal Brasile la madre adottiva: «L'amore di una mamma è sempre amore, è un assoluto che può sbocciare e spandere il suo profumo nei modi più diversi, al di là dei modi in cui si diventa mamme, al di là dei vissuti differenti, al di là di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In questo percorso sono stato sostenuto dai miei genitori adottivi e da mia moglie Ma non sempre c'è il lieto fine»

Paolo La Francesca, figlio adottivo di una famiglia di Trapani. Sotto la con la mamma biologica



famiglie adottive, ai genitori in attesa, agli adottivi adolescenti e adulti, agli insegnanti e a quanti fossero interessati uno sguardo consapevole e autentico sul tema delle radici e della doppia appartenenza». Agli incontri si può partecipare nelle sedi degli Amici di don Bosco, oppure seguirli in diretta. Nel seminario a Roma sono intervenuti, tra gli altri, Aroti, figlia adottiva di origini indiane oggi 32enne e Stefano e Chiara, da pochi mesi diventate genitori adottivi di un bambino e di una ragazza di origini brasiliene. I loro interventi hanno aiutato a riflettere i numerosi partecipanti sui temi "caldi" per le coppie in attesa e per quelle che hanno già adottato. Come la permanenza in un Paese straniero per iniziare a conoscersi, "fare famiglia", costruire i primi ricordi della storia comune come il sapore della frutta fresca, le spiagge, la musica del Brasile che hanno lasciato il segno anche in Stefano e Chiara che li hanno scoperti per la prima volta

insieme ai loro figli.

Il rammarico di Aroti (che ha scritto un libro sulla sua esperienza (www.aroti.it/il-mio-libro/) è che 24 anni fa, quando è stata adottata all'età di 9 anni, per qualche Ente fosse prassi comune far incontrare i bambini e i loro genitori adottivi in Italia. «È importante, invece – secondo Aroti – che i genitori facciano esperienza del Paese che ha dato i natali ai loro figli perché dimostrano così di restituire dignità alle loro origini e di essere disponibili all'accoglienza della loro storia». Durante la mattinata si sono evidenziate le molteplici perdite che l'adozione porta con sé, la lingua, i suoni, i sapori, gli aromi, i ritmi, le abitudini, i paesaggi, il clima: «Per me che venivo da un villaggio rurale del Nordest dell'India dal clima caldo umido – ha detto ancora Aroti – abituarsi al caos di macchine e alla nebbia della Lombardia non è stato facile. Figuratevi alla neve quando i miei genitori hanno pensato di portarmi in montagna

Gressoney!». Neve che, invece, per i figli adottivi di Stefano e Chiara è stata una scoperta entusiasmante. Il loro messaggio alle coppie in attesa? «Ce la si può fare!». Non lo avrebbero certo immaginato quattro anni fa, ma ne sono certi oggi, quando Chiara si muove a suon di rap brasiliense con la figlia preadolescente, Stefano fa volare gli aquiloni con suo figlio sulla spiaggia. L'Associazione Amici di don Bosco è stata fondata negli anni '70 da padre Giuseppe Baracca, missionario salesiano in India, che tornato in Italia dopo molti anni, sostiene le prime coppie adottive di bambini indiani. La sede centrale è a Torino presso la Casa madre dei salesiani in via Maria Ausiliatrice 32, tel. 011.3990102; è attiva anche una sede decentrata per il centro sud a Lecce in via Alessandro Manzoni 7, tel. 0832.398897 - e-mail: info@amicididonbosco.org - www.amicididonbosco.org

Marina Lomunno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'antropologa Elisabetta Gatto: va inquadrata la doppia appartenenza